

Cultura comasca

MALOMBRA, DAL LIBRO AL FILM

Nel saggio di Buscaglia e Piras un viaggio alle origini della pellicola di Mario Soldati

di DAVIDE FENT

Il cinema è una straordinaria fonte di suggestioni e di emozioni, veicolo di cultura e di dialogo, momento educativo, ma anche realtà strettamente legata al modo in cui ognuno di noi, fa esperienza di ciò che lo circonda. Uno strumento di primaria importanza.

Nel corso degli anni, la Regione Lombardia ha saputo dedicare uno spazio d'intervento privilegiato al mondo del cinema e ha voluto partecipare attivamente al sostegno delle varie iniziative che, da questa originale "filiera", si sono sviluppate e continuano a svilupparsi, con grande attenzione da parte del pubblico. Grazie ad Alberto Buscaglia e Tiziana Piras si riscopre il connubio tra due grandi artisti "Malombra: dal romanzo di Antonio Fogazzaro, il film di Mario Soldati" (New Press Editore, pagine 428, € 24,00). Buscaglia è anche ideatore e curatore del Premio Antonio Fogazzaro, intensa la sua attività teatrale, radiofonica e televisiva. Tiziana Piras è ricercatore in letteratura italiana all'Università degli Studi di Trieste.

La figura di Antonio Fogazzaro è saldamente europea, negli ultimi anni della sua vita fu più volte candidato al premio Nobel e la cui opera ebbe larga risonanza nel dibattito culturale e civile di un'epoca - quella, appunto, a cavallo tra due secoli - che preannuncia e prepara eventi tu-

multuosi e profondi rivolgimenti in ogni ambito della vita sociale.

Il romanzo racconta, nel suo nucleo essenziale, la storia di un'ossessione psicopatologica, che porta la protagonista la giovane e bellissima marchesa Marina di Vallombrosa, a credersi la reincarnazione di sua nonna Cecilia, fatta morire segregata dal marito conte Emanuele d'Ormengò che le rimproverava l'amore adulterino per un ufficiale Renato. Vittima sacrificale designata da Marina, sarà lo zio Cesare, il figlio del conte Emanuele, che ospita la ragazza, dacché è rimasta orfana, nella sua villa sul lago.

La vicenda si arricchisce della presenza di Corrado Silla giovane scrittore di grandi ideali e scarsi mezzi, figlio di una carissima amica di gioventù dello zio Cesare, ne quale Renato, l'amante della nonna, si sarebbe, secondo Marina, a sua volta reincarnato.

Divampa tra Corrado e Marina un amore tempestoso. L'esito è tragico: il romanzo si chiude con due morti, lo zio e Corrado, mentre Marina va a perdersi, in un finale degno di Poe, su una barca nell'oscurità notturna del lago. Mario Soldati ricordava in un articolo scritto per il "Corriere della Sera" negli anni Ottanta: «E' stata certamente la sceneggiatura più difficile e più complicata che mi sia toccata di scrivere».

Nella vicenda di Malombra ci sono due film: uno è quello immaginato e scritto nella sceneggiatura e poi nella successiva revisione; l'altro

quello scritto sulla moviola in montaggio. Antonio Fogazzaro, che trasse ispirazione per il suo romanzo da una storia che sconfinava nella leggenda lo ambienta nella Villa Pliniana a Torno, tra le più famose al mondo, tornata a splendere ufficialmente recentemente, dopo un restauro complessivo durato poco meno di due anni, grazie ai proprietari, la famiglia Ottolenghi.

Il film per ammissione dello stesso Soldati fu il suo primo film "girato credendo nel cinema". Sicuramente fu un film girato e montato con tale padronanza del linguaggio cinematografico che portò ad un altro grande successo dopo "Piccolo mondo antico". Con una disinvolta commistione di generi che lo rende unico nel cinema italiano, Soldati compone un film di "fantasmi", con il passato rimosso che ritorna a sconvolgere la vita di una casa-pri-gione, il crollo di tutti i valori convenzionali, l'esplosione di passioni che conducono all'autodistruzione.

Il tanto contestato formalismo del film, la sua teatralità, i contenuti e magistrali movimenti di macchina (panoramiche, carellate e gru, già previsti numerosi nella sceneggiatura), non sono solo espedienti congeniali alla nevrosi della protagonista, ma servono a far percepire maggiormente il senso di impotenza claustrofobica in cui si muovono i personaggi, coinvolgendo alla fine gli stessi spettatori.

Alberto Buscaglia e Tiziana Piras

"Malombra: dal romanzo di Antonio Fogazzaro, il film di Mario Soldati"

New Press Editore, pagine 428, € 24,00)

DALL'ARIO AL MONDO SULLE ALIDE DELLA POESIA

Le edizioni Lietocolle di Michelangelo Camelliti festeggiano trent'anni in questi giorni. Nate nel retrobottega di una cartoleria hanno conquistato grandi nomi e nuovi talenti

Laura di Corcia

È la dimostrazione che con la passione e la tenacia si possono fare grandi cose: Michelangelo Camelliti, editore partito dal retrobottega di una cartoleria comasca, è ormai da anni un punto di riferimento per le edizioni di poesia.

La sua avventura si chiama "Lietocolle", ha sede a Como e proprio in questi mesi festeggia i suoi trent'anni. Il suo desiderio? Dialogare con i giovani, aiutarli a crescere al di là di ogni steccato ideologico e di qualsiasi appartenenza a questa o a quell'altra bottega, evitando le facili strade dell'editoria a pagamento. Ma le edizioni Lietocolle, lungi dal rivolgersi soltanto alla giovane poesia e solo a quella italiana, soprattutto negli ultimi anni stanno coltivando anche l'importante terreno della poesia internazionale. Il 2015 ha visto le pubblicazioni di poeti e poetesse provenienti dalla Polonia, dalla Spagna, dall'Estonia e dal Messico, cui va aggiunta un'antologia di giovani poeti di San Pietroburgo. Qualche anticipazione per il 2016? Facciamo solo alcuni nomi: Brodskij, Juana Bignozzi, Hugo Mujica, Roberto Juarroz, Gastao Cruz e Marcello Platner.

Le chiedo subito, a bruciapelo: oggi, con la disaffezione sempre più crescente verso la lettura e l'approfondimento, ha ancora senso pubblicare poesia?

Ha senso più che in qualunque altro tempo, perché la parola poetica emerge più intensa nelle stagioni complesse, e questo - nei trent'anni di Lietocolle - è uno tra i momenti più complicati e controversi, sul piano sociale ma anche sul piano della ricerca del sé. Pubblicare poesia - per Lietocolle, in questo tempo storico - significa essere parte della possibilità di offrire un presente ed un futuro alla speranza, ed ecco giustificata l'attenzione - da sempre riservata, ma oggi ancora più forte - alla poesia giovane, alla testimonianza di chi inizia il cammino nel mondo adulto. Se sfoglio il catalogo 2015 e degli ultimi anni, vedo i "lavori in corso", osservo la coerenza a questo obiettivo accanto ad una rinnovata propensione all'alterità, che si sostanzia nelle traduzioni di autori importanti di lingue, luoghi e culture differenti (un caso attuale per tutti, le importanti Conversazioni con Brodskij).



Michelangelo Camelliti nel suo "retrobottega"

Tutto questo - ed ecco il punto cruciale - senza obiettivi di profitto che non siano l'equilibrio, con un posizionamento netto in quell'editoria non a pagamento che - al di là dei proclami e dei trucchi (e di qualche inspiegabile connivenza) - consente totale libertà di scelta e trasparenza nel rapporto con l'autore.

Durante questi trent'anni che cosa ha potuto costatare in merito al panorama poetico italiano? È cambiato in meglio o in peggio?

È cambiato assecondando il modificarsi dei modelli comportamentali, sociali e individuali con luci ed ombre, come in qualunque altro segmento del nostro crescere. Abbiamo visto diminuire la grazia, la lealtà nelle relazioni e il rispetto di sé e degli altri, abbiamo visto incrementare la capacità di analisi e, in generale, la qualità della parola, anche se la selezione "rabbiosa" che operiamo sui circa mille manoscritti esaminati ogni anno da Lietocolle conduce a pubblicare non più di una cinquantina di libri. Certo, l'essere parte dell'editoria non a pagamento ha incrementato in modo esponenziale le richieste di attenzione, ma abbiamo scelto la strada della qualità di parola e di catalogo, ed inten-

diamo mantenere fede all'impegno con i lettori e con gli autori, cercando - con questi ultimi - di disinnescare le trappole della vanità in cambio di una dedizione assoluta al libro, che è l'unica cosa che rimane al di là di ogni fuoco fatuo. Come editore credo nella creatività del mio lavoro, malgrado tutto: compio un viaggio ogni giorno per cercare perle negli oceani, malgrado tutto.

Quanto contano le consuetudini? Le appartenenze a quell'ambiente o a quell'altro?

Certamente contano, ma si tratta spesso di illusioni, di mercati ristretti ad uno squadrismo poco utile e ancora meno appassionante, nel quale la prevalenza di certe baronie toglie dignità (spesso) non interamente consapevoli "portatori d'acqua", che si legano a questa o a quella cordata con la promessa di essere condotti in cima. La situazione non è diversa da quella di certe facoltà universitarie, dove il "capo" usa il lavoro dei propri adepti e collaboratori per convenienza personale piuttosto che per valorizzare i talenti delle persone che si riferiscono a lui. Io ho avuto la fortuna di ospitare nel mio catalogo artisti che hanno scelto precipizi e salite a perpendicolo solitarie, oneste.

Quanto inquina, questo, la produzione poetica attuale, soprattutto quella giovanile?

Molto. Vengono pubblicate cose inguardabili, solo per soddisfare la vanità di autori - ahimè - non solo giovani. L'editoria a pagamento è diventata, nel tempo, un business redditizio: vi sono case che pubblicano senza nemmeno leggere le opere, mantenendo in stampa anche gli errori di ortografia dei manoscritti originali. La differenza con il nostro modo di operare è abissale: ogni libro che riteniamo meritevole di pubblicazione viene analizzato, curato, commentato - insomma, coccolato - e valorizzato, che si tratti di un'opera di Ko Un - autore coreano tradotto da Lietocolle, in odore di Nobel, appena ristampato - piuttosto che dell'opera prima di un giovane esordiente. E la non appartenenza a questo o a quello schieramento consente di operare senza alcun pregiudizio, in totale libertà dell'accogliere o non accogliere nel catalogo l'opera e l'autore.

In base a quali criteri seleziona i nuovi autori e le nuove

Migliaia di volumi stipati sugli scaffali del "quartier generale" di Faloppio raccontano i trent'anni della casa editrice Lietocolle. Proprio ieri e oggi Michelangelo Camelliti ha riunito qui i suoi collaboratori provenienti da varie parti di Italia per festeggiare e pensare alle novità del 31° anno



MALOMBRA, DAL LIBRO AL FILM

Nel saggio di Buscaglia e Piras un viaggio alle origini della pellicola di Mario Soldati

di Davide Fenti

Il cinema è una straordinaria fonte di suggestioni e di emozioni, veicolo di cultura e di dialogo, momento educativo, ma anche realtà strettamente legata al modo in cui ognuno di noi, fa esperienza di ciò che lo circonda. Uno strumento di primaria importanza. Nel corso degli anni, la Regione Lombardia ha saputo dedicare uno spazio d'intervento privilegiato al mondo del cinema e ha voluto partecipare attivamente al sostegno delle varie iniziative che, da questa originale "filiera", si sono sviluppate e continuano a svilupparsi, con grande attenzione da parte

del pubblico. Grazie ad Alberto Buscaglia e Tiziana Piras si riscopre il connubio tra due grandi artisti "Malombra": dal romanzo di Antonio Fogazzaro, il film di Mario Soldati ("New Press Editore, pagine 428, € 24,00). Buscaglia è anche ideatore e curatore del Premio Antonio Fogazzaro, intensa la sua attività teatrale, radiofonica e televisiva. Tiziana Piras è ricercatore in letteratura italiana all'Università degli Studi di Trieste. La figura di Antonio Fogazzaro è saldamente europea, negli ultimi anni della sua vita fu più volte candidato al premio Nobel e la cui opera ebbe larga risonanza nel dibattito culturale e civile di un'epoca - quella, appunto, a cavallo tra due secoli - che prean-

nuncia e prepara eventi tumultuosi e profondi rivolgimenti in ogni ambito della vita sociale. Il romanzo racconta, nel suo nucleo essenziale, la storia di un'ossessione psicopatologica, che porta la protagonista, la giovane e bellissima marchesa Marina di Vallombrosa, a crederci la reincarnazione di sua nonna Cecilia, fatta morire segregata dal marito, conte Emanuele d'Ormengò, che le rimproverava l'amore adulterino per un ufficiale, Renato. Vittima sacrificale, designata da Marina, sarà lo zio Cesare, il figlio del conte Emanuele, che ospita la ragazza, dacché è rimasta orfana, nella sua villa sul lago. La vicenda si arricchisce della presenza di Corrado Silla, giovane scrittore di grandi

ideali e scarsi mezzi, figlio di una carissima amica di gioventù dello zio Cesare, nel quale Renato, l'amante della nonna, si sarebbe, secondo Marina, a sua volta reincarnato. Divampa tra Corrado e Marina un amore tempestoso. L'esito è tragico: il romanzo si chiude con due morti, lo zio e Corrado, mentre Marina va a perdersi, in un finale degno di Poe, su una barca nel buio notturno del lago. Mario Soldati ricordava in un articolo scritto per il "Corriere della Sera" negli anni Ottanta: «E' stata certamente la sceneggiatura più difficile e più complicata che mi sia toccata di scrivere». Nella vicenda di Malombra ci sono due film: uno è quello immaginato e scritto nella

sceneggiatura e poi nella successiva revisione; l'altro quello scritto sulla moviola in montaggio. Antonio Fogazzaro, che trasse ispirazione per il suo romanzo da una storia che sconfinava nella leggenda lo ambienta nella Villa Piniana a Torno, tra le più famose al mondo, tornata a splendere ufficialmente recentemente, dopo un restauro complessivo durato poco meno di due anni, grazie ai proprietari, la famiglia Ottolenghi. Il film per ammissione dello stesso Soldati fu il suo primo film "girato credendo nel cinema". Sicuramente fu un film girato e montato con tale padronanza del linguaggio cinematografico che portò ad un altro grande successo dopo "Piccolo mondo antico".





autrici? Quali sono gli elementi che le permettono di capire una produzione è valida ed è destinata a lasciare un segno?

Va detto che la qualità emerge lampante se la scrittura si erge con personalità libera, originale, fresca, priva di retorica e imitazione. Noi siamo una microscopica redazione di appassionati di poesia, ciascuno con una sensibilità complementare a quella degli altri. L'esperienza del partenariato con pordenonelegge.it - con il quale LietoColle ha creato, dal 2014, la Collana "Gialla" nella quale vengono accolti e valorizzati ogni anno quattro giovani autori - ha contribuito significativamente ad aumentare la visibilità dell'attenzione alla poesia giovane, grazie al palcoscenico del Festival dell'incontro con gli autori di Pordenone, nel quale, con grande sensibilità, Gian Mario Villalta e i suoi collaboratori promuovono ogni anno le opere create insieme.

In questi trent'anni quali sono i maggiori cambiamenti che hanno interessato la sua casa editrice?

Trent'anni sono tanti, specie se consideriamo la velocità dei cambiamenti avvenuti dagli anni ottanta del secolo corso ad oggi. Non rinneghiamo nulla delle esperienze compiute, ma siamo orgogliosi di quanto avvenuto negli ultimi quattro anni, con un totale smarrimento da posizioni che privilegiavano il clan degli autori piuttosto che l'attenzione - anzi, la devozione - all'opera, alla sua qualità anche "fisica" - i progetti editoriali, ma anche la scelta dei materiali. Riguardo alla relazione tra parola poetica ed immagine, abbiamo in essere una collaborazione con fotocommunity.it, un sito che ospita fotografi di grande sensibilità, le cui immagini costituiscono traccia di molte tra le copertine con le quali escono i "libriccini da collezione" LietoColle. Vado fiero di un lavoro redazionale di squadra, anonimo, generoso; pubblicazioni non a pagamento per l'autore o l'autrice senza condizioni; una linea dritta verso l'orizzonte del ricambio generazionale. Un'apertura vasta e mirata alle traduzioni con scambi di reciprocità con colleghi editori stranieri; una riduzione drastica della partecipazione ai festival ma contributi per attività culturali che tengano conto dei ragazzi nella scuola; non solo poesia ma fotografia, arte...

La maggior qualità che può avere un editore.

L'onestà intellettuale e personale, qualità evidentemente non riservata ai soli editori e - ahimè - oggi non particolarmente in auge. E lavorare generosamente, con rigore, cercando e scegliendo.

Il suo peggior difetto.

Affezionarmi troppo alle persone, e vivere le inevitabili separazioni con alcune di loro - per le più svariate ragioni, a volte non particolarmente edificanti - come una diminuzione, un lutto nella forma cantata da John Donne e ripresa dal titolo di Hemingway: "Per chi suona la campana".

La poesia che avrebbe voluto scrivere.

Molte tra quelle dei "nostri" autori, che guardo con sincera ammirazione. Ma mi "accontento" di quella che ho scritto anni fa, dedicata a mio padre.

Pulenta calda e gaina frégia Pietanza da re tra Brianza e Lario

di EMILIO MAGNI

Questa volta non sono state belle le feste di Natale." il Carletto non è riuscito a frenare la sua tristezza, l'altro pomeriggio al bar, dove stavamo tirando l'ora di andare a cena ricordando, ognuno, la sua "pacciata" natalizia con le gustose pietanze, tutte deliziose e accompagnate da gaudio e libbagioni. Perché invece il povero Carletto era avvolto da un'aura molto malinconica? Ha spiegato, l'amico, che quest'ultimo non per lui è stato un bel Natale perché gli è mancato il suo piatto veramente preferito, la sua vera letizia gastronomica dei giorni di festa natalizia, ovvero la polenta bella calda appena versata dal paiolo e la gallina fredda: ghiottoneria che lui ha sempre amato gustare nel giorno di Santo Stefano, preparata dalla suocera, antica donna contadina, la quale sapeva cucinare a dovere: con tutte le "cose giuste". La suocera, però, era purtroppo mancata durante l'estate e addio alla "pulenta calda e la gaina frégia". La moglie del Carletto infatti non aveva ereditato le virtù culinarie di sua madre.

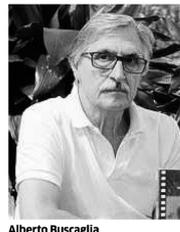
Polenta e gallina fredda era un ghiribizzo culinario antico, paesano e contadino, una stravaganza particolarmente amata dal Carletto e da sua suocera, complici fedeli in questa bella ricreazione della gola. "Pulenta calda e gaina frégia" fino a qualche decennio fa era un piatto tradizione, di rigore nel mondo contadino e in particolare in Vallassina, con la quale deliziare il palato e soddisfare la gola proprio nel pranzo del giorno di Santo Stefano. Carletto però non si accontentava della gallina lessa. Il brodo sarebbe servito per rendere delizioso un bel risotto giallo alla monzese. Era poi importante che la gallina, quel giorno di Santo Stefano, giungesse sul desco con dentro nella pancia il suo bel ripieno. "Il ripieno?" irruppe curioso, gli amici, Carletto, seduto sullo schermo più alto davanti a un tavolo che sembrava essere d'improvviso diventato una cattedra universitaria, ha concesso la sua lezione culinaria della tradizione contadina brianzola e vallassinese riferita al ripieno di Santo Stefano. Dunque il ripieno doveva essere composto innanzi tutto dalle rigaglie dei polli, ben tritate. Il "docente" ha spiegato che le rigaglie erano le interiora del pollo. Ne fanno parte gli intestini, il cuore, lo stomaco, le creste, le uova non nate delle galline e il collo, se si vuole zamppe. Assunta un'espressione ancora più seria e compunta, Carletto ha detto che il termine rigaglia deriva dal latino e vuol dire "cibo degno di un re".

Occorreva aggiungere uova, sia tuorlo che albume, un po' di pan grattato se l'impasto era troppo molle, formaggio di grana grattugiato, prezzemolo, uno spicchio d'aglio, qualche goccia di olio, sale, un po' di pepe, un po' di vino bianco secco. Dopo aver amalgamato il tutto, era assai importante dare qualche tocco di sapore leggermente dolce. Ed ecco che le preferenze delle massaie contadine variava parecchio: dalle uvette sultane, alle prugne secche ben sminuzzate. La suocera del Carletto invece era per qualche amaretto di Saronno, anch'esso ben polverizzato. Il ripieno doveva evidentemente cuocere dentro la pancia del pollo, sia lessato che arrostito. Perché giungesse fredda in tavola la gallina doveva essere lessata la mattina presto e lasciata raffreddare fuori dalla finestra. Il rito della "gaina frégia" però non era finito. Ad accompagnare questo piatto d'obbligo erano i cetrioli sotto aceto, tagliati a fette sottili, con qualche goccia d'olio d'oliva e una bella grattata di formaggio di grana. E il vino? Ovviamente non poteva mancare un buon rosso. Carletto non amava vini forti, intensi, ma leggeri. Ed ecco che il preferito era un bel Lambrusco.

Qualcuno degli amici che ascoltava ha obiettato sostenendo che un vero ripieno contempla anche carne magra tritata, oppure addirittura la salsa piccante, la pancetta e cubetti, il lardo e il burro: come quello che gli americani usano infilare nel tacchino con cui celebrano il giorno del Ringraziamento. A questo punto il Carletto è quasi arrabbiato e ha liberato la sua indignazione sostenendo che gli americani possono fare quello che vogliono, ma per gustare un piatto veramente buono dovrebbero venire da noi a mangiare la "pulenta calda e la gaina frégia", con il ripieno giusto.



La copertina del libro



Alberto Buscaglia

Con una disinvolta commistione di generi che lo rende unico nel cinema italiano, Soldati compone un film di "fantasmi", con il passato rimosso che ritorna a sconvolgere la vita di una casa-priogione, il crollo di tutti i valori convenzionali, l'esplosione di passioni che conducono all'autodistruzione. Il tanto contestato formalismo del film, la sua teatralità, i contenuti e magistrali movimenti di macchina (panoramiche, carellate e gru, già previsti numerosi nella sceneggiatura), non sono solo espedienti congeniali alla nevrosi della protagonista, ma servono a far percepire maggiormente il senso di impotenza claustrofobica in cui si muovono i personaggi, coinvolgendo alla fine gli stessi spettatori.

Alberto Buscaglia e Tiziana Piras
"Malombra: dal romanzo di Antonio Fogazzaro, il film di Mario Soldati"
New Press Editore, pagine 428, € 24,00

VENGO ANCH'IO

di Riccardo Borzatta

SÉDAS (2016)

A su diis, in dialett, anez chi a Cóm, che at "sédas" l'è la part, dadré del òmm, che, indue la schena la finiss, lé la incumincia... (M'E paràll gliist favol savè su "La Provincia")...

SEDICI (2016)

Si dice, in dialetto, anche qui a Como, che il "sedici" è la parte posteriore dell'uomo, che, dove finisce la schiena, lei comincia... (M'E sembrato giusto farvelo sapere su "La Provincia")...